

L'INTERVISTA

Aqp compie cento anni «L'acqua è il nostro oro»

di **Vito Fatiguso**

Lo spirito dei pionieri dell'Acquedotto Pugliese fu quello di convogliare le risorse idriche dal versante tirrenico a quello adriatico. Ora l'obiettivo è trovare nuove fonti». Simeone Di Cagno Abbrescia (foto), presidente dell'Aqp, detta la linea sulle scelte del futuro. a pagina 4



Aqp programma il futuro «L'acqua è l'oro della Puglia Ora troviamo nuove fonti»

di **Vito Fatiguso**

BARI «Lo spirito dei pionieri dell'Acquedotto Pugliese fu quello di convogliare le risorse idriche dal versante tirrenico a quello adriatico. Ora, per i prossimi anni, l'obiettivo è trovare nuove fonti di approvvigionamento e migliorare l'utilizzo di quelle esistenti. Ma con un allarme: non abbiamo ancora tanto tempo per decidere». Simeone Di Cagno Abbrescia, presidente dell'Aqp (ed ex sindaco del rilancio di Bari), parla del centenario della trasformazione da ente privato ad azienda pubblica (il 19 ottobre prossimo). Ma soprattutto vorrebbe che si parli di un futuro tutto da costruire. Già da anni il Sud sta "testando" gli effetti negativi del cambiamento climatico con la salinizzazione delle acque di falda e le piogge sempre più intense ma di breve durata (che alimentano poco le riserve del sottosuolo). Qual è la priorità? Far sì che la politica scelga subito.

In modo da lasciare alle prossime generazioni un sistema idrico all'altezza.

Di Cagno Abbrescia, è strano pensare che nella Puglia delle grandi aziende, degli aeroporti e dei porti non più di cento anni fa l'acqua era considerata un lusso.

«È partito tutto da Camillo Rosalba e Matteo Renato Imbriani. In nove anni sono stati costruiti ponti, gallerie e tubazioni. È nato il più grande acquedotto d'Europa grazie a una visione pionieristica. Un sistema che funziona, ma che non è sufficiente a metterci al sicuro da quello che verrà».

Cosa vuol dire?

«Che dobbiamo considerare il mondo che cambia; cresce la tecnologia e le possibilità di sviluppo sono più ampie. Ma anche le condizioni climatiche e sociali impongono alle istituzioni di mettere mano a un progetto importante».

Come può influire il clima sull'organizzazione di un ac-

quedotto?

«È un fattore molto importante. Ricordo che, nella sola Puglia, abbiamo già chiuso cento pozzi perché l'acqua non era più utilizzabile: c'è il fenomeno della salinizzazione che sta interessando particolarmente il Salento. Ma va considerata anche la semplice pioggia. Quella che serve a un acquedotto è fatta di regolarità; deve avere il tempo di filtrare ricaricando in questo modo la falda. Anche gli invasi amano l'andamento lento. Diciamo che le neviccate portano buone notizie per il si-



Peso: 1-3%, 4-65%

stema. Negli ultimi anni? Registriamo fenomeni di tropicalizzazione del clima con le già note bombe d'acqua che fanno danni e poco serbatoio».

Quali potrebbero essere le soluzioni per tagliare il traguardo di altri cento anni d'innovazione?

«Il primo passo deve essere in direzione della ricerca di nuove fonti. Abbiamo iniziato a ragionare sulle alternative. Dall'Abruzzo, previo accordo, si potrebbe attingere al fiume Sangro attraverso una deviazione delle acque. Ciò vale anche per il Molise attraverso il prolungamento di un acquedotto irriguo già realizzato, sino all'invaso di Occhitto, prelevando l'acqua allo scarico della centrale idroelettrica alla diga del Liscione sul Biferno».

E l'idea di un acquedotto Puglia-Albania?

«Non si può aver paura delle grandi opere. Si tratta di co-

prire una distanza di 100 chilometri verso Valona in modo da collegare le sorgenti albanesi con il serbatoio di Galugnano. Il tempo stimato di realizzazione è di 15-20 anni, ma capisco che forse è meglio privilegiare soluzioni all'interno del territorio italiano».

Come i dissalatori?

«Stiamo proseguendo con l'esperimento dell'impianto delle Tremezi. L'investimento è di 3,5 milioni e la messa in esercizio è prevista per il 2022. Ci sono anche ipotesi con soluzioni da impiantare nelle sorgenti del Tara e nelle acque salmastre di Brindisi e dei pozzi dismessi del Galeso. Il punto è che questa tecnologia ha costi alti. L'obiettivo è trovare un giusto mix di valori».

Si, ma c'è chi dice che sarebbe meglio ridurre le perdite delle reti colabrodo.

«Stiamo lavorando anche su questo fronte. Ci sono punti in cui le perdite fisiche si at-

testano al 50%. Tra breve avvieremo una Newco, controllata da Aqp, che dovrà eseguire appalti per 700 milioni nei prossimi anni. A regime contiamo di contenere le perdite al 18%, un livello fisiologico».

E i reflui depurati non sono una risorsa?

«È un asse fondamentale, forse quello più incisivo. Dobbiamo aumentare la capacità di affinamento passando dagli attuali 8 impianti collegati a 22. Deve crescere anche la domanda dall'agricoltura, ancora molto bassa, e i Comuni dovrebbero utilizzare i reflui depurati per pulire le strade e innaffiare il verde pubblico. Affinare costa e produce anche fanghi il cui smaltimento porta un esborso annuale di circa 30 milioni».

Sulla necessità di trovare e gestire meglio l'acqua se ne parla da tempo. Cosa manca?

«Chi sul tema è chiamato a decidere va ancora a rilento. Eppure, basterebbe prendere

in considerazione i fenomeni sociali tra continenti. L'Africa è assetata e nei prossimi cinquant'anni i movimenti migratori saranno sempre più corposi. Senza acqua non c'è sviluppo e noi non possiamo permetterci di restare fuori dal ciclo virtuoso della crescita. È quindi arrivato il tempo di agire».

Salinizzazione della falda
Non c'è ancora molto tempo per agire
Il clima sta già cambiando il territorio

Riduzione delle perdite
Stiamo costituendo una Newco che gestirà interventi operativi da 700 milioni

Di Cagno Abbrescia e la festa per i 100 anni della società pubblica «Una grande storia»



2.000

i dipendenti dell'Acquedotto Pugliese divisi tra l'attività di trattamento delle acque, dei reflui e del compostaggio (Aseco)

5.000

i chilometri delle reti di distribuzione dislocate per l'intera Puglia. Le reti di adduzione, invece, misurano 15 mila chilometri.

184

sono i depuratori attivi a servizio dei comuni pugliesi: 9 sono gli impianti di affinamento per 248 milioni di metri cubi trattati.

147

i milioni di investimenti realizzati lo scorso anno: 43 nel settore idrico, 45 nella fognatura, 50 nella depurazione e 9 in altre attività.

